



Associazione Comunità
il Gabbiano



UNISS
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI SASSARI

WP 1 ANALISI DI BUONE PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA RAPPORTO DI SINTESI

Versione italiana / Italian version / Version italienne / Italiaanse versie

Sommario

1.	Introduzione	3
2.	Il Progetto Harmony e i suoi contesti di intervento: una panoramica	4
3.	La giustizia riparativa: un'introduzione	8
4.	Mappare e analizzare buone pratiche: il framework teorico	11
5.	Buone pratiche e pratiche promettenti mappate	14
6.	Lezioni apprese dalle buone pratiche/pratiche promettenti per Harmony	22

1. Introduzione

Il presente report ha l'obiettivo di fornire conoscenze sull'utilizzo delle pratiche di giustizia riparativa nei conflitti di vicinato e nell'housing sociale, nonché di individuare buone pratiche in questo ambito applicabili sia ai partner del progetto sia ad attori esterni al partenariato.

In particolare, il report mira a:

- Fornire una panoramica dello stato dell'arte sull'utilizzo della giustizia riparativa nella gestione dei conflitti a livello di quartiere e nell'housing sociale.
- Individuare buone/pratiche promettenti sull'uso delle pratiche riparative in questo ambito ed estrapolare conoscenze utili per le fasi successive del progetto e, più in generale, per informare una più ampia comunità di operatori e decisori politici.
- Produrre un catalogo di buone/pratiche promettenti e un insieme di linee guida sull'utilizzo delle pratiche riparative nella gestione dei conflitti a livello di quartiere e nell'housing sociale, al fine di informare la comunità più ampia e le future fasi del progetto.

Il presente report rappresenta una sintesi dei principali risultati del WP1 del progetto Erasmus+ Harmony. La versione completa del report include un'analisi dettagliata delle buone pratiche individuate.

Il report è strutturato come segue:

- Introduzione (capitolo I), che fornisce una panoramica degli obiettivi e della struttura del report.
- Il progetto Harmony e i suoi contesti di intervento: una panoramica (capitolo II), che introduce il progetto Harmony (partenariato, obiettivi, attività) e le caratteristiche dei contesti di intervento in cui saranno applicate le lezioni apprese dalle buone/pratiche promettenti.
- Introduzione alla giustizia riparativa (capitolo III), che fornisce una panoramica sintetica della giustizia riparativa, con particolare riferimento agli ambiti trattati dal progetto Harmony (ovvero quartieri e edilizia sociale/collettiva).
- Metodologia per l'analisi delle buone pratiche (capitolo IV), che descrive la metodologia adottata per la raccolta e l'analisi delle buone pratiche.
- Buone e pratiche promettenti mappate (capitolo V). La descrizione dettagliata di ciascuna pratica è inclusa nella versione completa del report.
- Lezioni apprese per il progetto Harmony (capitolo VI), che fornisce un insieme di linee guida da considerare nelle fasi successive del progetto.

2. Il Progetto Harmony e i suoi contesti di intervento: una panoramica

Il progetto HARMONY mira a sviluppare e rafforzare una convivenza armoniosa all'interno delle città, con particolare riferimento ai quartieri di housing sociale/edilizia popolare, spesso caratterizzati da difficoltà e condizioni di precarietà.

L'obiettivo del progetto è promuovere e implementare pratiche riparative al fine di prevenire e gestire in modo più efficace e sostenibile situazioni di conflitto di vicinato.

Il progetto intende intervenire su due livelli:

- favorire un contesto favorevole a una convivenza armoniosa.
- analizzare e comprendere le condizioni favorevoli per l'applicazione delle pratiche riparative nella gestione e risoluzione dei conflitti nei quartieri e nell'edilizia sociale/popolare.

Per raggiungere tali obiettivi, il progetto prevede:

- l'analisi di un insieme di buone pratiche relative all'applicazione della giustizia riparativa nei quartieri e nell'edilizia sociale/ popolare;
- la progettazione, sperimentazione e valutazione di un toolkit di pratiche riparative, destinato sia agli stakeholder (inclusi i partner del progetto) sia ai residenti nei contesti target;
- l'adozione di un processo di implementazione coerente con i principi e i valori della giustizia riparativa, che preveda il coinvolgimento attivo degli stakeholder nella progettazione, sperimentazione e valutazione delle attività;
- attività di comunicazione e disseminazione dei risultati, sia all'interno che all'esterno del partenariato.

Il progetto Harmony coinvolge un partenariato composto da enti pubblici, organizzazioni di ricerca e ONG con ampia esperienza nel campo della giustizia riparativa:

- Comune di Carvin (Francia - capofila)
- Ligand (Belgio)
- Associazione Gabbiano (Italia)
- Università di Sassari (Italia)

Il progetto prevede l'implementazione di pratiche riparative in tre contesti territoriali: Carvin (Francia); Courtrai/Kortrijk (Belgio) e Lecco (Italia).

I paragrafi seguenti descrivono in dettaglio tali contesti.

Carvin (Francia): principali caratteristiche territoriali, sociali, economiche e criminali

Carvin è una città di circa 18.000 abitanti situata nel nord della Francia, nel dipartimento del Pas-de-Calais, nella regione Hauts-de-France. Si trova vicino al confine belga e a circa 20 km dall'area metropolitana di Lille. Il territorio comunale si estende su circa 2.100 ettari, di cui 600 urbanizzati e 1.500 costituiti da aree naturali e agricole.

Storicamente, Carvin faceva parte di un importante bacino minerario incentrato sull'estrazione del carbone. Il declino di questo settore negli anni '80 ha comportato difficoltà economiche significative. A partire dagli anni '90 e 2000, la città ha avviato un processo di riconversione economica, sfruttando la

vicinanza a importanti infrastrutture di trasporto (come l'autostrada Lille-Parigi) per sviluppare attività logistiche e creare opportunità di lavoro.

La governance locale è affidata a un Consiglio Comunale composto da 33 membri eletti, guidati dal Sindaco. Le elezioni si tengono ogni sei anni (l'attuale mandato terminerà nel 2026). La maggioranza politica è orientata a sinistra, includendo componenti socialiste, comuniste ed ecologiste, oltre a rappresentanti della società civile.

La tradizione mineraria ha contribuito a sviluppare forti valori comunitari basati sulla solidarietà e sul mutuo supporto, riflessi in una società civile molto attiva, composta da associazioni e club sportivi che svolgono un ruolo centrale nella vita comunitaria. Sono inoltre presenti strumenti di governance partecipativa, come il Consiglio Economico, Sociale e Ambientale comunale, che consente ai cittadini di contribuire ai processi decisionali locali.

Dal punto di vista demografico, Carvin ha registrato una crescita costante, con un aumento di circa 1.000 abitanti negli ultimi cinque anni. Nel 2017, la popolazione immigrata era pari a 590 persone, in calo del 14% rispetto a dieci anni prima.

La città presenta tassi di disoccupazione superiori alla media: nel gennaio 2021 il tasso era del 13% complessivo e del 19,4% tra i giovani sotto i 25 anni. Il tasso di attività della popolazione in età lavorativa era del 69,4%. Il tasso di povertà è diminuito leggermente, passando dal 22% nel 2012 al 19% nel 2018.

Le principali criticità sociali includono: una quota significativa di giovani con basso livello di istruzione; un numero elevato di minori che vivono in famiglie monoparentali; un progressivo invecchiamento della popolazione (si prevede che il 29,8% avrà più di 60 anni entro il 2042).

Il contesto criminale mostra segnali di miglioramento: nel 2023 sono stati registrati 577 reati, in diminuzione rispetto all'anno precedente. Tra questi: 61 furti in abitazione; 129 aggressioni; 204 danneggiamenti; 73 furti di veicoli; 98 furti senza violenza; 12 rapine senza uso di armi.

Per quanto riguarda la *giustizia riparativa*, Carvin si allinea alle linee guida nazionali del Ministero della Giustizia francese, che definisce tali pratiche come volontarie, confidenziali e complementari al sistema penale. Esse prevedono il coinvolgimento di vittime, autori di reato e altri soggetti interessati, con l'obiettivo di favorire il dialogo, la responsabilizzazione e il reinserimento sociale.

Nel *contesto abitativo*, Carvin dispone di circa 8.000 unità abitative, di cui 2.600 di edilizia popolare (housing sociale). Queste sono gestite da enti responsabili della costruzione, gestione e assegnazione degli alloggi, spesso in collaborazione con le autorità locali.

Courtrai (Belgio): principali caratteristiche territoriali, sociali, economiche e criminali

Kortrijk, o Courtrai in francese, è una città situata nella parte sud-occidentale del Belgio, lungo le rive del fiume Lys. Questo fiume ha rappresentato fin dal Medioevo un'importante arteria commerciale, contribuendo allo sviluppo economico e culturale della città.

Grazie alla sua posizione strategica vicino al confine francese, Kortrijk beneficia della vicinanza a importanti centri urbani come Gand e Lille (a soli 25 km). La città è ben collegata grazie a una rete sviluppata di autostrade e linee ferroviarie, che ne favoriscono l'integrazione sia a livello nazionale sia transfrontaliero, nell'ambito dell'Eurometropoli Lille-Kortrijk-Tournai.

Lo stile di vita e le dinamiche comunitarie di Kortrijk sono influenzati da un mix equilibrato di elementi urbani e rurali, offrendo un ambiente variegato ai suoi residenti.

La governance della città riflette la struttura federale del Belgio. Il Consiglio comunale, eletto ogni sei anni, gestisce l'amministrazione locale sotto la guida del Sindaco. La coalizione politica include partiti di centro-destra e centro-sinistra, come Open VLD, N-VA e Vooruit, che orientano le politiche cittadine in linea con le tendenze politiche fiamminghe.

La società civile è vivace e ben organizzata, con un ruolo significativo nei settori della sanità, dell'istruzione, della cultura e dello sport.

Dal punto di vista socio-economico, Kortrijk presenta un profilo caratterizzato da stabilità e diversità. La popolazione è di circa 80.032 abitanti, con una densità relativamente elevata (circa 992 abitanti per km²).

Nonostante tale stabilità, la città affronta alcune sfide demografiche, tra cui: un progressivo invecchiamento della popolazione (21,59% di anziani); la presenza significativa di giovani e famiglie, che richiede politiche sociali mirate.

La popolazione è inoltre multiculturale, con immigrati e cittadini stranieri che rappresentano oltre l'11% dei residenti.

L'economia locale è diversificata e comprende i seguenti settori principali: manifattura, servizi, sanità, istruzione.

La presenza di zone industriali e parchi aziendali evidenzia una buona resilienza economica. Tuttavia, il tasso di disoccupazione, pur non essendo elevato, richiede un'attenzione costante, soprattutto per favorire l'integrazione di giovani e gruppi vulnerabili nel mercato del lavoro.

Il livello di criminalità è moderato rispetto ad altre città belghe, con un tasso di circa 10,1 reati ogni 100 abitanti.

Il Belgio è tra i paesi più avanzati nell'integrazione della giustizia riparativa nel sistema giudiziario, e Kortrijk rappresenta un esempio significativo di applicazione locale.

Fin dagli anni '60, il Belgio ha adottato diverse normative che incorporano pratiche di giustizia riparativa, con particolare attenzione alla mediazione.

Tra le principali tappe normative:

- la Legge sulla protezione dei minori del 1965, che ha introdotto misure riparative nella giustizia minorile;
- la Legge del 10 febbraio 1994, che ha formalizzato la mediazione nei procedimenti penali, inizialmente per reati minori.

Successivamente, l'approccio è stato esteso a tutte le fasi del processo penale, anche per reati più gravi. Nei casi più gravi, la mediazione può essere svolta indipendentemente dal processo penale. Tuttavia, i risultati della mediazione possono essere presi in considerazione dai giudici nella determinazione della pena.

Questo modello contribuisce non solo alla gestione del danno immediato, ma anche alla riabilitazione e al reinserimento sociale degli autori di reato, rendendo la giustizia riparativa una componente centrale del sistema locale.

A Kortrijk, le pratiche di giustizia riparativa sono implementate attraverso una rete di organizzazioni specializzate:

- Moderator, che gestisce la mediazione per adulti
- Cohesie, che si occupa dei casi che coinvolgono minori
- Aura, che organizza conferenze riparative nelle scuole

Queste pratiche sono applicate in diversi ambiti, tra cui: sistema penitenziario; scuole; centri per rifugiati.

Il sistema di *housing sociale* a Kortrijk è gestito principalmente da SW+, una società nata nel 2023 dalla fusione di due entità precedenti.

SW+ gestisce circa: 4.033 unità abitative; 586 in affitto; le restanti di proprietà.

L'organizzazione prevede un'espansione futura, con: un incremento netto di 963 unità di proprietà; una crescita annua di circa 40 unità in affitto.

SW+ offre un supporto completo ai residenti attraverso: gestori immobiliari; consulenti per l'affitto

Questi professionisti si occupano non solo di aspetti tecnici e manutentivi, ma anche di: calcolo dei canoni; gestione degli arretrati; problematiche di vicinato.

Il sistema è progettato per rispondere in modo olistico ai bisogni dei residenti, considerando che il 54% delle famiglie è composto da una sola persona.

La domanda di housing sociale rimane elevata: alla fine del 2023, oltre 9.560 persone risultavano in lista d'attesa, evidenziando una forte necessità di ampliamento dell'offerta abitativa accessibile.

Lecco: principali caratteristiche territoriali, sociali, economiche e criminali

Lecco, situata nella regione Lombardia nel Nord Italia, è una città affacciata su un ramo del Lago di Como. È capoluogo dell'omonima provincia e si estende su una superficie di circa 45,93 km².

Dal punto di vista politico, Lecco è governata da una coalizione di centro-sinistra guidata dal Sindaco Mauro Gattinoni dal 2010, mentre a livello provinciale si sono alternate amministrazioni di diverso orientamento politico.

La governance delle politiche sociali coinvolge diversi attori, tra cui: il Distretto di Lecco, responsabile del Piano Sociale di Zona riguardante 84 comuni; l'Ambito di Lecco, composto da 31 comuni, che si occupa della pianificazione locale delle politiche sociali; la cooperativa sociale Girasole, che collabora nella gestione dei servizi.

La popolazione della città è pari a 47.008 abitanti (dato 2022), mentre la provincia conta complessivamente 332.457 residenti.

Dal punto di vista demografico, Lecco presenta: una popolazione tendenzialmente anziana (61,7% sopra i 41 anni); un elevato indice di dipendenza; una presenza di cittadini stranieri pari al 10,59%, concentrati soprattutto nei quartieri centrali.

L'economia locale si caratterizza per la presenza di un tessuto produttivo stabile nonostante le crisi economiche degli ultimi anni. Il tasso di disoccupazione è pari al 3%, con un leggero aumento recente, mentre il tasso di occupazione ha registrato una crescita, raggiungendo il 68% nel 2023. Persistono tuttavia alcune criticità: precarietà lavorativa, con prevalenza di contratti a tempo determinato; fragilità di alcune fasce della popolazione.

Per quanto riguarda la criminalità, Lecco si colloca a un livello medio nel contesto italiano: 58^a posizione su 107 province per numero di reati complessivi; 13^a posizione per omicidi volontari.

Ulteriori criticità sociali includono: aumento dei conflitti sociali dopo la pandemia COVID-19; crescita del consumo di droghe e alcol tra i giovani.

La *giustizia riparativa* a Lecco ha conosciuto uno sviluppo significativo a partire dal 2012, con l'avvio dell'iniziativa "Lecco restorative city".

In una prima fase, la giustizia riparativa non era pienamente integrata nel sistema giuridico e nelle politiche pubbliche. Le iniziative erano promosse principalmente da: organizzazioni della società civile; enti locali; istituzioni giudiziarie. Queste attività erano sostenute da finanziamenti europei (Fondo Sociale Europeo) e da fondazioni private. Un passaggio fondamentale è stato rappresentato dalla riforma del sistema penale del 2021 (Legge n. 134/2021), che ha introdotto un quadro normativo per la giustizia riparativa, definendola come: "qualsiasi programma che consente alla vittima di un reato, all'autore e ad altri membri della comunità di partecipare liberamente alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'assistenza di un mediatore imparziale e formato". La normativa prevede l'applicazione della giustizia riparativa in tutte le fasi del procedimento penale, la creazione di Centri per la giustizia riparativa, e l'estensione dell'approccio anche a contesti comunitari (scuole, giovani, cittadinanza). A livello locale, l'approccio lecchese è fortemente orientato al coinvolgimento attivo della comunità, con un ruolo centrale del Tavolo lecchese per la giustizia riparativa "L'Innominato", che coinvolge istituzioni pubbliche, organizzazioni della società civile, e cittadini. Questa rete promuove: sensibilizzazione sul tema; individuazione precoce dei conflitti; implementazione di pratiche riparative. L'obiettivo è intercettare i conflitti prima che degenerino in comportamenti criminali, favorendo il ripristino delle relazioni.

Le *politiche abitative* a Lecco sono regolate dalla normativa regionale (Legge Regionale 16/2016), che integra i servizi abitativi nel sistema più ampio delle politiche sociali. Negli ultimi anni, la Regione ha delegato maggiori responsabilità ai comuni, promuovendo: collaborazione tra enti locali; sviluppo di strategie territoriali integrate. A Lecco: l'Ambito di Lecco coordina le politiche abitative; dal 2018 l'Agenzia per i Servizi Abitativi, gestita da Girasole, svolge un ruolo centrale. Un'analisi del 2020 ha evidenziato: carenza di alloggi pubblici; aumento della domanda, soprattutto tra i gruppi vulnerabili; impatto della crisi economica e della pandemia. Il Piano Sociale 2021-2023 sottolinea la necessità di rafforzare le politiche abitative e sviluppare un approccio integrato tra politiche sociali, urbanistiche, educative e occupazionali.

Nonostante le differenze, Carvin, Courtrai e Lecco condividono alcune caratteristiche:

- *Housing sociale*: attenzione ai gruppi vulnerabili; gestione attraverso partnership tra enti pubblici, organismi regionali/nazionali e attori privati o del terzo settore; integrazione all'interno di sistemi di supporto sociale più ampi.
- *Giustizia riparativa*: ruolo centrale della comunità e della società civile; focus su giovani e contesti educativi; utilizzo di strumenti come mediazione e dialogo riparativo; adattabilità dei programmi alle esigenze locali.

3. La giustizia riparativa: un'introduzione

Vari studiosi (Lizzola, 2019; Patrizi, 2019; Fassin, 2018) sottolineano come la società contemporanea sia caratterizzata, da un lato, da un indebolimento e da una frammentazione delle relazioni, in cui emergono paure, incertezze, solitudine e sofferenza. Se queste emozioni non trovano uno spazio di ascolto e di incontro, si espandono, aumentando le tensioni e le fratture sociali. Per rielaborare e trasformare le proprie emozioni negative legate ai danni subiti o commessi, le persone hanno bisogno che le loro "verità" siano riconosciute e che il loro bisogno di giustizia venga ascoltato (Patrizi P., 2019). È proprio a questa esigenza che risponde la giustizia riparativa.

La giustizia riparativa offre un'alternativa ai paradigmi più tradizionali di: giustizia retributiva, basata sulla punizione e sul principio di ripagare il danno causato dal reato con il danno inflitto dalla pena; giustizia distributiva, basata sul trattamento e sulla rieducazione dell'autore del reato.

La giustizia riparativa promuove un modello di giustizia che "coinvolge la vittima, l'autore del reato e la comunità nella ricerca di una soluzione che favorisca la riparazione, la riconciliazione e un senso di sicurezza collettiva" (Zehr, 1990).

Il Forum europeo per la Giustizia Riparativa (EFRJ) definisce la giustizia riparativa come un "approccio per affrontare il danno o il rischio di danno coinvolgendo tutte le persone interessate nel giungere a una comprensione comune e a un accordo su come il danno o l'illecito possano essere riparati e su come realizzare giustizia. (...) I processi riparativi ristabiliscono sicurezza e protezione riunendo le persone per rimediare all'ingiustizia, riparare il danno e alleviare la sofferenza".

L'UNDOC (2006) evidenzia che la giustizia riparativa "non solo comprende processi riparativi e azioni volte a riparare il danno, ma si concentra anche sulle ingiustizie strutturali e individuali

(...) identificando e tentando di risolvere le cause profonde del crimine (povertà, inattività, ecc.)”. Secondo le Nazioni Unite, la giustizia riparativa può essere:

- *basata sull'incontro*, ovvero focalizzata sull'incontro tra le parti anche in assenza di un reato (es. una disputa tra vicini);
- *riparativa*, focalizzata sulla necessità di riparare il danno causato dal reato/illecito anche senza la partecipazione diretta della vittima;
- *trasformativa*, che non solo enfatizza l'incontro e la riparazione, ma cerca anche di identificare e affrontare le cause profonde del reato/illecito per prevenire futuri crimini e incoraggia le persone ad applicare i principi riparativi nelle relazioni quotidiane.

È proprio quest'ultima concettualizzazione della giustizia riparativa a essere particolarmente rilevante per il progetto Harmony, poiché spesso i conflitti nei quartieri vulnerabili e nell'edilizia collettiva/sociale sono innescati da ingiustizie sistemiche, condizioni socio-economiche precarie, cattive condizioni abitative, ecc.

Indipendentemente dal fatto che la giustizia riparativa sia concepita come basata sull'incontro, riparativa o trasformativa, i suoi valori fondamentali sono:

- *Rispetto*, ovvero “guardare di nuovo dal punto di vista dell'altro, mettersi nei panni dell'altro e poi rispondere” (Evans & Vaandering, 2016, p. 32);
- *Dignità*, riferita al “valore degli esseri umani che non può essere sostituito. Le persone hanno dignità per ciò che sono nella loro essenza e non possono essere sostituite” (Evans & Vaandering, 2016, p. 32);
- *Cura reciproca*, consistente nella “cura reciproca e interconnessa” (Evans & Vaandering, 2016, p. 33), che riguarda la natura interconnessa delle nostre società;
- *Solidarietà*, consistente nella “interdipendenza e diversità delle persone e nell'importanza cruciale della qualità delle relazioni per il benessere individuale e la coesione sociale. Offre un'opportunità per riconnettersi e per imparare a soddisfare gli obblighi reciproci verso il benessere altrui” (EFRJ, 2021);
- *Verità*, riferita al riconoscimento della verità di ciascuno e del bisogno di ognuno che la propria verità sia ascoltata e riconosciuta;
- *Giustizia*, consistente nel coinvolgere le persone in relazioni giuste e nel renderle più responsabili delle proprie azioni per prevenire ingiustizie e riparare il danno esistente.

Per quanto riguarda i principi della giustizia riparativa, essi sono:

- *Focus sulle relazioni interpersonali*

Il punto di partenza è “come ci sentiamo quando siamo insieme”, concentrandosi sulle relazioni piuttosto che sulle regole, sulle persone piuttosto che sulle politiche, valorizzando le capacità piuttosto che valutando le competenze, creando significato piuttosto che imponendo conoscenza, chiedendo piuttosto che dicendo, e puntando al benessere piuttosto che al successo (Evans e Vaandering, 2016).

- *Partecipazione attiva*, cioè passare da una visione dei cittadini come attori passivi (fare per), destinatari di interventi di risoluzione dei conflitti, a partecipanti attivi (fare con), assumendosi la responsabilità della gestione dei conflitti.

“Un approccio riparativo a livello comunitario si traduce in pratica attraverso l’attivazione di processi partecipativi (fare cose con le persone), considerando che ciò che accade tra due o più persone o tra gruppi non riguarda solo loro, ma l’intera comunità in cui si sono verificati eventi e conflitti.” (Patrizia Patrizi, 2017)

- *Volontarietà*: partecipazione non coercitiva di tutte le parti;
- *Riservatezza*: le discussioni nei percorsi riparativi sono confidenziali e non divulgate a terzi;
- *Trasparenza*: le regole di partecipazione devono essere costruite con i partecipanti e tutte le fasi degli interventi devono essere condivise fin dall’inizio;
- *Equità*: gli interventi riparativi pongono l’equità al centro e creano le condizioni affinché tutti possano partecipare nel modo più efficace, prestando particolare attenzione agli squilibri di potere.

Tali valori e principi non sono puramente teorici, ma costituiscono il nucleo centrale di tutti i processi riparativi. Ciò significa che, affinché un intervento sia realmente riparativo, non è sufficiente utilizzare strumenti riparativi; anche il modo in cui vengono applicati deve essere coerente con valori e principi riparativi.

Per quanto riguarda gli ambiti di applicazione, negli ultimi decenni l’utilizzo della giustizia riparativa si è notevolmente ampliato in vari settori. Sebbene inizialmente fosse focalizzata sui reati penali, il suo potenziale in altri ambiti è progressivamente emerso. Wachtel (2004: 207) osserva che “la giustizia riparativa è solo un ambito che può trarre beneficio da un approccio riparativo”. Adottare questa prospettiva in modo più ampio implica ripensare il funzionamento di istituzioni come scuole, imprese e pubblica amministrazione (Mannozi & Lodigiani, 2015), nonché le modalità di attuazione di iniziative giovanili e servizi per comunità svantaggiate o ad alta criminalità (Mannozi, 2019). Include anche la creazione di sistemi e servizi finalizzati alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti nelle comunità (Shearing & Wood, 2003). Inoltre, sottolinea l’importanza di dotare le persone di competenze che permettano loro di partecipare attivamente alla vita civica, anziché essere soggetti passivi del sistema giuridico (Chapman et al., 2015). Ciò evidenzia la necessità che gli individui sviluppino capacità e valori di cooperazione e dialogo, soprattutto quando emergono conflitti. Di conseguenza, le pratiche riparative vengono sempre più implementate in diversi ambiti della società, tra cui scuole e servizi sociali e, più recentemente, nelle comunità attraverso iniziative come le città riparative. L’obiettivo è fornire alle persone competenze per gestire conflitti e danni in modo sicuro, rispettoso e costruttivo a tutti i livelli della comunità.

Sebbene la giustizia riparativa in ambito penale sia riconosciuta e integrata nei sistemi giuridici a livello globale, la sua applicazione a livello comunitario (quartieri, città) rimane ancora limitata (Vasilescu, 2023). Applicazioni a livello comunitario sono state registrate in Albania (es. Tirana), Australia (es. Canberra, Newcastle), Belgio (es. Leuven città riparativa, Gand - Burenbemiddeling), Canada (es. Vancouver, Nova Scotia), Italia (es. Lecco, Como e Tempio Pausania, coinvolte nel progetto Harmony), Paesi Bassi (es. Amsterdam e Utrecht), Nuova Zelanda (es. Whanganui), Corea del Sud (Seul), Regno Unito (es. Hull, Bristol, Leeds, Portsmouth, Southampton, Stockport) e Stati Uniti (Oakland, Vermont, Detroit).

Per quanto riguarda l'edilizia collettiva/sociale, le applicazioni della giustizia riparativa sono ancora limitate. Tuttavia, alcune esperienze sono state registrate in paesi con una lunga tradizione in questo ambito, come il Regno Unito (es. Restorative Communities Programme e Restorative Approaches in Housing - RAIH), l'Austria (es. Vienna Wohnpartner nei complessi di edilizia pubblica), l'Italia ("Passaporta" - Como) e la Svezia (es. pratiche riparative nel centro diurno Klaragården e nella struttura di accoglienza per senza dimora Bostället). Il capitolo "Buone/pratiche promettenti mappate" analizza nel dettaglio i casi austriaco, italiano e svedese.

L'analisi di queste e altre pratiche (cfr. capitolo 5) evidenzia che la giustizia riparativa nel contesto abitativo collettivo mira ad affrontare i conflitti interpersonali, costruire relazioni positive nella comunità e reintegrare le persone emarginate in reti di supporto. Queste pratiche si concentrano sulla risoluzione del danno, sulla promozione della responsabilità e sulla creazione di connessioni nella comunità. Come verrà approfondito, esse consentono ai residenti di esprimere i propri sentimenti, comprendere l'impatto delle proprie azioni e trovare soluzioni condivise per ristabilire le relazioni. Tuttavia, la letteratura evidenzia anche diverse sfide nell'implementazione delle pratiche riparative nell'edilizia collettiva/sociale: ad esempio, l'integrazione con politiche più ampie volte ad affrontare ingiustizie sistemiche e problemi strutturali o questioni complesse come disturbi mentali, abuso di sostanze e precedenti penali; la necessità di garantire la volontarietà della partecipazione in contesti abitativi caratterizzati da una "comunità gestita", che può indurre le persone a sentirsi obbligate a partecipare; la resistenza culturale e organizzativa sia da parte degli operatori sia dei cittadini. Questi aspetti saranno approfonditi nei capitoli successivi.

4. Mappare e analizzare buone pratiche: il framework teorico

Definizione di buone pratiche e pratiche promettenti

Una buona pratica è una pratica che ha dimostrato di funzionare bene e di produrre buoni risultati. "Non è necessariamente esaustiva o perfetta. Piuttosto, rappresenta una soluzione disponibile a un problema specifico alla luce delle risorse disponibili e dell'ambiente operativo nel contesto dato." (EIGE, 2013)

Il concetto di "buona pratica" si riferisce a: "qualsiasi esperienza/iniziativa che presenti tecniche, metodi o approcci che:

- producono risultati coerenti con la definizione di giustizia riparativa e, in particolare, documentano l'aspetto trasformativo dell'approccio riparativo in termini di cambiamenti nella gestione dei conflitti, producendo così effetti sostenibili e duraturi nelle relazioni interpersonali;
- risultano particolarmente efficaci nell'erogazione della giustizia riparativa come strategia trasformativa di gestione dei conflitti.

Pertanto, le buone pratiche sono pratiche che (1) hanno funzionato bene (la pratica è conclusa, o mostra risultati significativi attribuibili alla pratica stessa); (2) possono essere replicate altrove; (3) sono utili per apprendere come pensare e agire in modo appropriato.

Considerando l'uso ancora limitato delle pratiche riparative nell'edilizia collettiva/sociale, il progetto ha esteso la ricerca di pratiche interessanti anche a pratiche che potrebbero essere potenzialmente rilevanti per il progetto Harmony, ma che non soddisfano pienamente i criteri di selezione definiti per le buone pratiche. Pertanto, le pratiche promettenti mappate comprendono:

- interventi che non si riferiscono direttamente alle pratiche riparative, ma che sono rilevanti per preparare le condizioni per la loro attuazione;
- interventi caratterizzati da evidenze limitate sulla loro efficacia e/o sostenibilità, ma con un elevato livello di rilevanza rispetto agli obiettivi del progetto Harmony.

Selezione di buone pratiche e pratiche promettenti

I principali criteri di selezione utilizzati per individuare le pratiche incluse nel capitolo successivo sono:

- Rilevanza rispetto agli obiettivi del progetto, ossia lo sviluppo e la sperimentazione di un toolkit di pratiche riparative per la gestione dei conflitti nei quartieri e nell'edilizia collettiva/sociale.
- Efficacia: pratiche che dimostrano risultati concreti nella gestione riparativa dei conflitti nei quartieri/contesti abitativi sociali; pratiche che hanno prodotto risultati osservabili e dimostrabili nel ripristino delle relazioni interpersonali.
- Trasferibilità e replicabilità, ovvero la possibilità di riprodurre altrove le caratteristiche della buona pratica; particolare attenzione è stata posta ai fattori di successo da considerare per garantire il successo della pratica quando replicata, nonché all'interazione tra tali fattori e le condizioni di contesto.

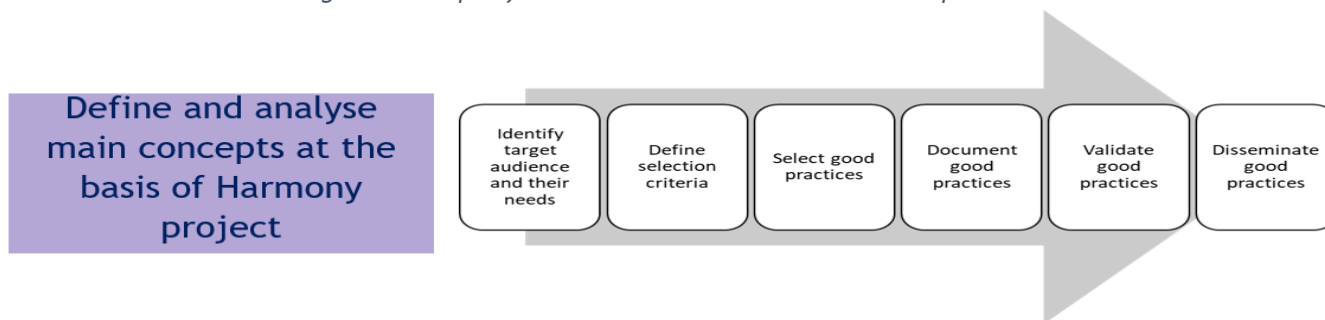
Nella selezione delle buone pratiche e delle pratiche promettenti sono stati rispettati i seguenti principi:

- Prestare attenzione al fatto che sia stata condotta un'analisi approfondita dell'efficacia della pratica.
- Individuare "l'idea sottostante – un'idea su come le azioni previste dalla pratica contribuiscano a risolvere un problema o a raggiungere un obiettivo" (Bardach, 1998); in che modo la pratica ha creato valore (ossia sfruttando quali opportunità/criticità latenti?).
- Prestare attenzione sia ai meccanismi che permettono il raggiungimento del successo sia alle caratteristiche che attivano tali meccanismi.
- Descrivere le vulnerabilità generiche, cioè quelle che potrebbero portare al fallimento della pratica nel contesto di applicazione.

Fasi per la selezione di buone pratiche e pratiche promettenti

Il processo di raccolta e analisi delle buone e promettenti pratiche incluse nel capitolo successivo è sintetizzato nella figura seguente.

Figura 1 Principali fasi nella raccolta e analisi delle buone pratiche



La raccolta e l'analisi delle buone e promettenti pratiche si sono articolate nelle seguenti fasi:

- i. *Definizione dei principali concetti alla base del progetto Harmony, ovvero giustizia riparativa ed edilizia collettiva/sociale.* Questa fase ha incluso:
 - definizione dei modelli (template) per la mappatura e l'analisi della letteratura e delle buone pratiche.
 - revisione della letteratura sulla giustizia riparativa.
 - analisi desk dei contesti locali/nazionali relativi all'edilizia collettiva/sociale e alla giustizia riparativa in Francia, Italia e Belgio.
 - incontri online tra i partner.
- ii. *Identificazione dei destinatari e dei loro bisogni:*
 - definizione del pubblico target dell'analisi delle buone e promettenti pratiche: partner del progetto Harmony coinvolti nello sviluppo e nella sperimentazione del toolkit; stakeholder locali nei contesti di intervento, inclusi i partner di supporto.
 - incontri con stakeholder locali nel settore dell'edilizia collettiva/sociale e nei quartieri svantaggiati, dove le pratiche riparative possono essere applicate, finalizzati a rendere operativi i concetti chiave del progetto e raccogliere informazioni sui bisogni degli stakeholder. A tal fine sono stati organizzati 2 focus group a livello locale in Francia e Italia. Inoltre, in Francia è stato somministrato un questionario agli stakeholder.
 - incontri online tra i partner.
- iii. *Definizione dei criteri di selezione (vedi sopra), inclusa l'identificazione dei criteri stessi.* La selezione delle buone pratiche si è svolta in tre fasi:
 - inizialmente, ciascun partner ha redatto una lista ampia di pratiche sulla base della revisione della letteratura e del confronto con gli stakeholder. È stato utilizzato un modello comune per garantire omogeneità nelle informazioni raccolte.
 - successivamente, i partner si sono incontrati online per discutere le pratiche mappate.
 - infine, sono state selezionate 10 buone e promettenti pratiche sulla base dei criteri individuati e delle discussioni tra i partner.
- iv. *Documentazione e validazione delle buone pratiche,* comprendente:
 - raccolta di informazioni tramite analisi desk e, ove necessario, interviste agli stakeholder per colmare eventuali lacune informative.

- elaborazione delle informazioni raccolte e compilazione del modello comune delle buone/pratiche promettenti.
 - individuazione delle principali lezioni apprese.
 - incontri tra partner, online e in presenza, per discutere e validare le pratiche analizzate e il loro utilizzo nei contesti di sperimentazione del progetto Harmony. In questa occasione i partner hanno incontrato anche attori coinvolti in una delle buone pratiche (la città riparativa di Lecco, con il suo organismo intermedio L'innominato).
 - redazione del report sulle buone e promettenti pratiche.
- v. *Disseminazione delle buone/pratiche promettenti e delle lezioni apprese*, attraverso eventi dedicati alla diffusione dei risultati preliminari e al rafforzamento delle competenze degli stakeholder locali su questo tema. Prima della versione finale del report, sono stati organizzati due eventi nei paesi del progetto (Francia e Italia), mentre altri saranno realizzati successivamente per diffondere il report finale.

5. Buone pratiche e pratiche promettenti mappate

Nel complesso, sono state mappate 10 pratiche:

- **Wohnpartner: pratiche riparative negli alloggi di edilizia pubblica (Gemeindebau) a Vienna - AUSTRIA** (buona pratica)

Wohnpartner rappresenta un'iniziativa significativa nel contesto dell'edilizia sociale di Vienna, che integra pratiche riparative per affrontare i conflitti interculturali e promuovere la coesione sociale all'interno dei complessi Gemeindebau. Istituito nell'ambito dell'amministrazione pubblica della casa, impiega circa 150 operatori, tra cui mediatori con diversi background culturali, garantendo una comunicazione efficace e sensibilità culturale nella risoluzione dei conflitti. Il programma combina misure di gestione dei conflitti, come la mediazione per controversie legate al rumore, agli spazi condivisi o a incomprensioni culturali, con iniziative di empowerment come eventi di costruzione della comunità e attività formative.

Wohnpartner organizza attività come gli Hof-Café, incontri informali che favoriscono il dialogo e la fiducia tra i residenti, e il programma Welcome Neighbour, che supporta l'integrazione dei nuovi inquilini.

Le sessioni di mediazione sono adattate alla complessità dei conflitti e spesso si svolgono in spazi comunitari neutri per favorire l'apertura. I mediatori interculturali contribuiscono a colmare le differenze di comprensione e a costruire fiducia tra gruppi di residenti diversi.

I principali risultati includono un miglioramento della coesione sociale, una riduzione dell'escalation dei conflitti e un rafforzamento delle capacità dei residenti nella gestione dei conflitti. L'iniziativa favorisce inoltre l'inclusione, integrando residenti provenienti da diversi contesti socio-economici e culturali.

La struttura decentralizzata di Wohnpartner e l'approccio collaborativo con enti pubblici e organizzazioni della comunità garantiscono un supporto accessibile, radicato nel quartiere. Il programma sottolinea l'importanza dell'inclusività culturale, della presenza locale, del coinvolgimento proattivo e della flessibilità nella mediazione.

- **BURENBEMIDDELING (Gent) - [mediazione per vicini] - BELGIO (buona pratica)**

Si tratta di una buona pratica per la risoluzione dei conflitti tra vicini senza ricorrere a procedimenti legali, in linea con l'enfasi del progetto HARMONY sulle pratiche riparative. Gestito dal comune, il programma si avvale di due professionisti a tempo pieno e di una rete di 40 volontari formati, selezionati attraverso un rigoroso programma di formazione di cinque giorni e sessioni di aggiornamento continuo. La maggior parte dei casi viene segnalata dalla polizia di quartiere, a dimostrazione della collaborazione tra gli attori della comunità.

Il programma affronta tipiche controversie tra vicini, come problemi legati al rumore, al parcheggio e agli spazi condivisi, offrendo in media 350 mediazioni all'anno, con un tasso di successo del 90% per i casi che giungono effettivamente alla mediazione. I volontari dedicano circa sei ore per ciascuna mediazione, garantendo un'adeguata preparazione e un coinvolgimento approfondito. La partecipazione alla mediazione è sempre volontaria e, quando emergono barriere linguistiche, vengono utilizzati interpreti, sebbene le sessioni si svolgano in lingua olandese. I volontari sono formati alla sensibilità interculturale per gestire la diversità dei partecipanti.

I risultati includono un miglioramento della comprensione reciproca, una riduzione dell'escalation dei conflitti e un rafforzamento dei legami comunitari. Il processo di mediazione favorisce un dialogo aperto, spesso evitando il ricorso ai tribunali o ad altri percorsi conflittuali. Permangono tuttavia alcune criticità, poiché solo circa il 50% dei casi segnalati si traduce in una mediazione effettiva, spesso a causa del rifiuto di una delle parti di partecipare.

L'ambito relativamente limitato della mediazione la rende efficace per conflitti di piccola intensità, ma il programma potrebbe esplorare ulteriori interventi per i casi in cui la mediazione non sia praticabile. L'approccio dimostra il valore dell'integrazione della mediazione all'interno di strategie più ampie di sicurezza comunitaria e coesione sociale.

- **Conferenze riparative - BELGIO (pratica promettente)**

Le Conferenze Riparative (Restorative Conferences - RCs) sono una pratica ampiamente riconosciuta nell'ambito della giustizia riparativa, che offre un metodo strutturato per affrontare il danno coinvolgendo tutte le parti interessate da un conflitto. Nelle Fiandre, in Belgio, le RCs sono integrate nei sistemi della giustizia, dell'istruzione e dei servizi per i giovani, a dimostrazione della loro adattabilità a diversi ambiti. Esse pongono l'accento sulla riparazione del danno attraverso un dialogo inclusivo, risultando particolarmente rilevanti per il progetto HARMONY, soprattutto per affrontare conflitti di quartiere che coinvolgono molteplici attori.

Le RCs vengono utilizzate per diversi tipi di conflitto, tra cui reati minorili, controversie scolastiche e problemi sul luogo di lavoro. Il processo prevede una fase preparatoria in cui i facilitatori incontrano individualmente i partecipanti per costruire fiducia e chiarire le aspettative, seguita da una conferenza formale che coinvolge tutte le parti in un cerchio riparativo. I partecipanti condividono esperienze, emozioni e responsabilità, elaborando congiuntamente un piano per riparare il danno. La conferenza si conclude con una fase di follow-up per garantire il rispetto degli impegni presi.

Tra i principali risultati si evidenziano il sollievo emotivo, il rafforzamento delle relazioni e la reintegrazione degli autori del danno nelle loro comunità. Le vittime hanno l'opportunità di esprimere i propri bisogni, mentre gli autori assumono responsabilità e sviluppano empatia verso chi è stato colpito. Studi e pratiche evidenziano alti livelli di soddisfazione dei partecipanti, in particolare nei contesti educativi, dove le relazioni sono continuative e la riparazione favorisce una coesione duratura.

Le principali lezioni apprese riguardano l'importanza di una formazione approfondita dei facilitatori per garantire che le RCs si svolgano in modo sicuro ed efficace. La fase preparatoria è fondamentale per affrontare eventuali resistenze iniziali dei partecipanti, con facilitatori esperti capaci di trasformare le preoccupazioni in opportunità di dialogo. Le RCs risultano particolarmente efficaci in contesti in cui i partecipanti sono interconnessi, come i quartieri, e in cui una riparazione condivisa può migliorare significativamente le dinamiche di gruppo. Nelle Fiandre, la presenza di più facilitatori formati all'interno delle organizzazioni rafforza la sostenibilità e il successo dell'implementazione delle RCs, consentendo la co-facilitazione e il supporto tra pari. Questi elementi, insieme alla natura strutturata ma flessibile delle RCs, dimostrano il loro potenziale nel gestire conflitti sociali complessi e nel promuovere comunità inclusive e riparative.

- **Conferenza comunitaria (“Community conference” o “Neighborhood conference”)** sviluppata da Eigen Kracht Centrale - BELGIO E PAESI BASSI (buona pratica)

Il modello di “Conferenza di quartiere” (Neighbourhood Conference) sviluppato da Eigen Kracht Centrale (EKC) in Belgio e nei Paesi Bassi è una pratica riparativa basata sulla comunità che mira a responsabilizzare i residenti affinché affrontino collaborativamente conflitti e problematiche nei loro contesti abitativi. Ispirato a pratiche indigene, il modello pone i residenti al centro della risoluzione dei problemi, promuovendo il dialogo, la comprensione reciproca e la costruzione di un piano d'azione condiviso per risolvere le criticità e rafforzare la coesione sociale. La sua rilevanza per il progetto HARMONY risiede nel potenziale di affrontare i conflitti di quartiere nei contesti di edilizia sociale coinvolgendo tutti gli stakeholder interessati.

Il processo della conferenza inizia con una richiesta da parte di un'istituzione (ad esempio un comune o un ente di edilizia residenziale) all'EKC, seguita da una fase preparatoria condotta da un coordinatore volontario indipendente e formato, che facilita la conferenza. I partecipanti, tra cui vittime, autori, vicini e reti informali, discutono l'impatto del conflitto e si concentrano sulla definizione di soluzioni concrete. Le soluzioni sono guidate dalla comunità e mirano a evitare misure coercitive.

I principali risultati includono il rafforzamento dei legami comunitari, un aumento della fiducia e la definizione di piani operativi per affrontare i conflitti in corso. Le valutazioni indicano il

successo del modello nel promuovere la collaborazione, sebbene permangano alcune sfide, come il coinvolgimento di tutti gli stakeholder e la garanzia del rispetto degli accordi nel tempo. Il successo del modello dipende da una facilitazione neutrale, dal coinvolgimento attivo delle parti interessate e da solidi meccanismi di follow-up.

Questa pratica evidenzia l'importanza di garantire coordinatori indipendenti, un'adeguata formazione e la costruzione di fiducia nel processo. Il modello mette in luce il potere delle soluzioni riparative guidate dalla comunità nel creare un'armonia sostenibile nei quartieri.

- **Médiation nomade - “La parola è più forte della violenza”** (« La parole plus forte que la violence ») - FRANCIA (pratica promettente)

L'iniziativa Médiation Nomade opera nei quartieri urbani svantaggiati in Francia, adottando un approccio mobile per favorire il dialogo, ridurre le tensioni e individuare soluzioni ai conflitti locali. Attraverso un camion attrezzato, l'associazione crea spazi informali nelle aree pubbliche, dotati di tavoli, sedie e bevande, per facilitare il confronto in un ambiente neutro e accogliente. Rivolta in particolare ai giovani e ai residenti, Médiation Nomade promuove il dialogo tra individui e attori locali, con l'obiettivo di costruire fiducia e comprensione reciproca.

La pratica, fondata da Yazid Kherfi, pone l'accento sulla prevenzione, affrontando questioni come rumore, assembramenti e disturbi alla comunità attraverso interazioni spontanee e inclusive. I mediatori, spesso portatori di esperienze di vita simili a quelle dei partecipanti, incarnano la neutralità e fungono da ponte tra i residenti e gli attori istituzionali. Il loro approccio si basa su principi chiave quali l'assenza di giudizio, la distinzione tra la persona e le sue azioni e la promozione del rispetto reciproco.

Pur non essendo esplicitamente una pratica riparativa, Médiation Nomade è in linea con i principi della giustizia riparativa, incoraggiando la partecipazione della comunità nell'individuazione e nella risoluzione dei conflitti. Tra i risultati si evidenziano lo sviluppo dell'empatia, l'aumento del dialogo e l'orientamento dei residenti verso risorse locali. Dalla sua nascita, il programma ha realizzato oltre 260 interventi, offrendo un modello di coinvolgimento al di fuori dei tradizionali contesti istituzionali.

Questa pratica mette in luce l'importanza della mobilità, della sensibilità culturale, della neutralità e della creazione di spazi sicuri per un dialogo aperto. La sua adattabilità evidenzia il potenziale nel gestire i conflitti urbani e nel rafforzare la resilienza delle comunità attraverso approcci innovativi e centrati sulla comunità.

- **Corpi intermedi di Lecco e Como - ITALIA** (buona pratica)

I corpi intermedi di Como e Lecco rappresentano un esempio di approccio riparativo guidato dalla comunità, volto a promuovere la coesione sociale e ad affrontare i conflitti. La loro rilevanza per il progetto HARMONY risiede nella capacità di intercettare le tensioni sociali, responsabilizzare i cittadini come “antenne” riparative e integrare principi e valori della giustizia riparativa nelle interazioni quotidiane. Questi organismi offrono uno spazio neutrale di dialogo, permettendo alla comunità di individuare e affrontare collettivamente le fratture sociali, creando pratiche riparative sostenibili.

A Como, l'iniziativa è nata nel 2018 nell'ambito del progetto ConTatto, mentre a Lecco ha avuto inizio nel 2012; entrambe coinvolgono una pluralità di cittadini, istituzioni e organizzazioni della

società civile. I corpi intermedi fungono da punti di incontro in cui cittadini formati collaborano per risolvere i conflitti e promuovere una cultura riparativa.

Le principali attività includono formazione interattiva, lavoro sul campo e governance partecipativa. I membri vengono formati alle pratiche riparative e progressivamente coinvolti nella loro applicazione. Le iniziative affrontano problematiche quali conflitti di vicinato e fratture relazionali.

I risultati comprendono un aumento del senso di responsabilità della comunità, un miglioramento delle competenze nella gestione dei conflitti e una maggiore coesione sociale. I partecipanti riportano cambiamenti di prospettiva, maggiore empatia e una partecipazione attiva nella ricerca di soluzioni alle tensioni locali.

Tra le principali sfide vi sono la necessità di una forte leadership iniziale, la stabilità del gruppo nel tempo e la disponibilità di risorse e tempo sufficienti per costruire fiducia e legittimità sociale.

Questa pratica evidenzia l'importanza di una governance inclusiva, di un coinvolgimento comunitario continuativo e dell'adattamento degli interventi ai contesti locali. Fornendo ai cittadini strumenti per gestire i conflitti in modo riparativo, i Corpi intermedi dimostrano il potenziale trasformativo dell'integrazione delle pratiche riparative nei contesti comunitari.

- “Passaporta” - promozione di valori, principi e pratiche riparative nell’edilizia popolare - ITALIA (pratica promettente)

“Passaporta”, realizzata a Rovellasca, in provincia di Como, mirava ad affrontare le tensioni sociali presenti in un complesso di edilizia pubblica attraverso un approccio orientato alla giustizia riparativa. La pratica è coerente con gli obiettivi di HARMONY di integrare la giustizia riparativa nell’edilizia sociale, mostrando modalità efficaci di gestione dei conflitti e di coinvolgimento della comunità.

In una fase iniziale, il progetto ha analizzato le tensioni presenti in un complesso ALER attraverso interviste e osservazione non partecipata, individuando micro-conflitti radicati in pregiudizi culturali e dinamiche di potere. Successivamente, è stato creato uno spazio neutrale e inclusivo, denominato “Passaporta”, situato all’esterno del complesso abitativo, con l’obiettivo di ridurre lo stigma e ampliare il coinvolgimento. Le attività hanno incluso colloqui individuali di ascolto, laboratori creativi per bambini ed eventi pubblici su temi come la migrazione, pensati per favorire fiducia, dialogo e pratiche riparative.

Tra i risultati emersi vi sono una maggiore fiducia in Passaporta come luogo sicuro e neutrale per la risoluzione dei conflitti e il suo riconoscimento da parte delle istituzioni locali come risorsa preziosa. Il progetto ha inoltre contribuito a diffondere nella comunità una maggiore comprensione della giustizia riparativa e a facilitare connessioni tra residenti con background diversi.

I principali fattori di successo sono stati l’approccio non giudicante del progetto, la presenza di operatori qualificati con formazione riparativa, la forte collaborazione con le autorità locali e la promozione attiva dello spazio. Tuttavia, la sua sostenibilità è stata ostacolata dal cambiamento dell’amministrazione locale e dalla crisi legata al COVID-19.

Le lezioni offerte da questa pratica riguardano l’importanza della costruzione della fiducia, della neutralità dei facilitatori, della legittimazione generata dalla comunità e della necessità di ridurre un’eccessiva dipendenza dagli attori politici per garantire la sostenibilità nel lungo periodo. Le fasi preparatorie e la presenza di “antenne” locali risultano cruciali per favorire il coinvolgimento e radicare i principi riparativi in contesti sociali complessi.

- **Tempio Pausania Restorative City - ITALIA (buona pratica)**

Tempio Pausania, in Sardegna, è diventata nel 2012 la prima città riparativa d'Italia, rappresentando un esempio significativo di come le pratiche riparative possano favorire la coesione comunitaria e la risoluzione dei conflitti. Inizialmente nata per affrontare le tensioni legate all'istituzione del carcere di Nuchis per detenuti di mafia, l'iniziativa ha contribuito a colmare le distanze tra residenti, detenuti e istituzioni locali attraverso cerchi riparativi, conferenze e attività partecipative. Guidato dal Team di Pratiche Riparative dell'Università di Sassari, il progetto si è poi esteso a scuole, comuni e istituzioni sociali, integrando i valori riparativi nella vita quotidiana. Iniziative come i laboratori Photovoice e il programma "Apprendisti Facilitatori" hanno responsabilizzato i giovani nella mediazione dei conflitti tra pari, promuovendo inclusione e rispetto. Il modello Co.Re. (Comunità di Relazioni Riparative) ha orientato gli interventi a livello individuale, culturale ed ecologico, rafforzando la coesione sociale e il benessere collettivo.

Tra i risultati si evidenziano oltre 900 partecipanti alle conferenze riparative, una riduzione dei pregiudizi, un rafforzamento delle reti comunitarie e un aumento della fiducia tra cittadini e istituzioni. L'iniziativa ha inoltre ispirato altri comuni italiani e ha portato allo sviluppo di strumenti innovativi, come il Servizio di Consulenza Riparativa nelle scuole. Le lezioni utili per il progetto Harmony sottolineano l'importanza di un approccio multilivello, capace di integrare governance dall'alto e coinvolgimento dal basso. Fondamentali si sono rivelati la presenza di professionisti formati nelle pratiche riparative, una governance partecipativa e una pianificazione di lungo periodo. Sebbene la pandemia di COVID-19 abbia posto delle sfide, la capacità di adattamento del progetto ha messo in evidenza la resilienza dei modelli riparativi. Tempio Pausania mostra come le città riparative possano coltivare comunità inclusive e proattive, offrendo un modello replicabile sia per il contesto dell'abitare collettivo sia, più in generale, per altri ambiti sociali.

- **Restorative Lunch to Inspire Innovation ("Pranzo riparativo per ispirare innovazione")**
- ITALIA (buona pratica)

Il "Restorative Lunch to Inspire Innovation" ("Pranzo riparativo per ispirare innovazione"), tenutosi a Tempio Pausania, in Italia, nel novembre 2014, è stato un evento significativo che ha mostrato come i principi della giustizia riparativa possano essere integrati in un contesto comunitario. Organizzato dal Team di Pratiche Riparative dell'Università di Sassari in collaborazione con il carcere di Nuchis e le istituzioni locali, il pranzo ha affrontato i conflitti tra la comunità e il carcere di recente istituzione. Circa 130 partecipanti, tra cui detenuti, cittadini, autorità locali, magistrati, avvocati e rappresentanti di associazioni di vittime, hanno condiviso un pasto seduti a tavoli tematici dedicati a valori riparativi come la fiducia e il rispetto. Questo contesto ha favorito il dialogo, abbattendo le barriere tra i partecipanti e offrendo ai detenuti una rara opportunità di entrare in relazione con la comunità più ampia. L'evento, organizzato durante la Settimana Internazionale della Giustizia Riparativa, ha costituito una piattaforma di confronto su risoluzione dei conflitti, inclusione e giustizia. I facilitatori hanno guidato le interazioni, mentre i partecipanti hanno contribuito condividendo cibo e idee, simboleggiando collaborazione e sostegno reciproco. Il pranzo ha ispirato successive attività riparative, come laboratori, dialoghi comunitari e programmi educativi, contribuendo a radicare le pratiche riparative nelle scuole e nelle istituzioni locali.

Tra i principali risultati si evidenziano un rafforzamento della fiducia nella comunità, una maggiore consapevolezza della giustizia riparativa e legami più solidi tra istituzioni e cittadini. L'evento ha messo in luce il potenziale trasformativo della giustizia riparativa nel risolvere tensioni e nel costruire comunità coese.

Questa pratica dimostra l'importanza di strumenti di coinvolgimento innovativi, come i pasti condivisi, per promuovere fiducia, aumentare la consapevolezza e avviare dialoghi riparativi nei contesti abitativi e comunitari. Sottolinea inoltre la necessità di facilitatori formati, di una pianificazione collaborativa e di approcci adattivi per superare ostacoli logistici e burocratici, assicurando un impatto duraturo sulla comunità.

- **Pratiche riparative in un contesto residenziale per persone senza dimora - SVEZIA (buona pratica)**

Le pratiche riparative sviluppate dalla Stockholm City Mission in contesti residenziali per persone senza dimora rappresentano un approccio innovativo alla costruzione della comunità e alla gestione dei conflitti, in linea con gli obiettivi del progetto Harmony. Implementate presso Klaragården, un centro diurno per donne senza dimora, e Bostallet, la prima struttura di reinserimento ("halfway house") per persone senza dimora in Scandinavia, queste pratiche integrano i valori riparativi nelle attività quotidiane. L'approccio affronta la condizione di homelessness e le problematiche di salute mentale ad essa associate, promuovendo responsabilità, riconciliazione e reintegrazione, piuttosto che esclusione.

Tra le principali pratiche riparative vi sono conferenze informali (impromptu), incontri riparativi formali e conferenze di gruppo familiare. Questi strumenti vengono utilizzati per affrontare problemi comportamentali, violazioni delle regole e relazioni familiari difficili, ponendo l'accento sulla responsabilità personale e sulla reintegrazione nella comunità. Klaragården si concentra sulla risoluzione immediata dei conflitti in un ambiente accogliente e di supporto, mentre Bostallet adotta un modello abitativo progressivo, accompagnando i residenti verso l'autonomia attraverso un percorso strutturato e sostenuto.

Tra i risultati si evidenziano profondi cambiamenti culturali all'interno di questi contesti, che consentono ai residenti di ricostruire fiducia, riparare i danni e sviluppare relazioni più solide con operatori, pari e comunità più ampia. Esempi significativi includono interazioni trasformatrici con persone affette da disturbi mentali, che dimostrano il potenziale di interventi riparativi adattati alle esigenze individuali. Eventi pubblici, come mostre artistiche e iniziative di coinvolgimento comunitario, hanno inoltre rafforzato i legami tra Bostallet e il quartiere circostante, contribuendo a ridurre lo stigma e a promuovere un clima di apertura.

Le principali lezioni apprese riguardano la necessità di bilanciare empatia e responsabilità, strutturare processi chiari e adattare le pratiche a popolazioni eterogenee. Inoltre, questa esperienza dimostra come strategie quali l'adozione di pratiche riparative, il coinvolgimento della comunità e una comunicazione proattiva (anche attraverso i media) possano contrastare eventuali resistenze, favorendo la creazione di un ambiente inclusivo, accogliente e integrato.

Le pratiche sopra menzionate hanno sia una finalità di prevenzione dei conflitti sia di gestione degli stessi. Per raggiungere questo obiettivo, utilizzano diverse tipologie di attività integrate:

- *Interventi riparativi*, come “circle”, mediazione, conferenze (incluse quelle di comunità o di quartiere), “family group conferences”, incontri riparativi, ecc. Gli interventi riparativi sono utilizzati sia per gestire sia per prevenire i conflitti (ad esempio i circle).
- *Interventi di costruzione della comunità* (community building): ad esempio creazione di corpi intermedi, creazione di spazi sociali (come angoli riparativi, caffè sociali, programmi di benvenuto di quartiere, eventi sociali, pranzi riparativi). Pur non essendo di per sé riparativi, questi interventi sono particolarmente rilevanti sia per prevenire i conflitti sia per creare le condizioni necessarie all’attuazione degli interventi riparativi. Ad esempio, la presenza di corpi intermedi consente di intercettare situazioni di danno e sofferenza nella comunità, rafforzare le reti locali e fornire risorse (come legittimità sociale e conoscenze) necessarie per implementare pratiche riparative quando emergono conflitti; i caffè sociali a Vienna favoriscono l’interazione tra le persone, la conoscenza reciproca di culture e abitudini, la creazione di legami, contribuendo a relazioni positive, alla riduzione dei conflitti e a una maggiore propensione all’uso della giustizia riparativa.
- *Attività di sensibilizzazione*: ad esempio dibattiti sulla giustizia riparativa, film, spettacoli teatrali, letture, workshop, flashmob, photovoice, pranzi riparativi. Queste attività sono fondamentali per diffondere la cultura riparativa in un contesto sociale caratterizzato da crescente polarizzazione, fratture sociali e populismo penale.
- *Attività formative*: formazione di base sulla giustizia riparativa e formazione avanzata/professionale rivolta a cittadini, operatori sociali, personale giudiziario, personale scolastico (a tutti i livelli), politici, giornalisti, ecc. Queste attività sono particolarmente importanti per sviluppare competenze in materia di giustizia riparativa a tutti i livelli della comunità e tra gli operatori coinvolti.

Le pratiche mappate utilizzano un’ampia gamma di metodi e strumenti, come sintetizzato di seguito, evidenziando che non esiste un unico modello ideale per prevenire e gestire i conflitti in modo riparativo nell’edilizia collettiva/sociale e nei quartieri, ma piuttosto percorsi personalizzati basati sulle caratteristiche del contesto, sui bisogni delle persone e sulle risorse disponibili:

- *Mediazione* (in diverse forme e modalità) - utilizzata in Wohnpartner, Burenbemiddeling, Médiation Nomade, Como città riparativa, Tempio Pausania, pratiche di Stoccolma
- *Conferenze riparative* - nei Paesi Bassi, in Belgio, nelle pratiche di Stoccolma e Tempio Pausania
- *Family group conferences* (Conferenze di gruppo familiare) - nelle pratiche di Stoccolma
- *Circles* (cerchi) - negli organismi intermedi di Como e Lecco, in Italia (Passaporta), nelle pratiche di Stoccolma, nella città riparativa di Tempio Pausania e in Wohnpartner
- *Sessioni di ascolto e incontri individuali* - in Italia (Passaporta), Stoccolma, Wohnpartner
- *Photovoice* - nella città riparativa di Tempio Pausania
- *Eventi comunitari* (inclusi pasti condivisi) e incontri informali - negli organismi intermedi di Lecco e Como, in Wohnpartner e nella città riparativa di Tempio Pausania
- *Spazi di integrazione sociale* - in Passaporta

Una descrizione dettagliata delle suddette pratiche è disponibile nella versione completa del report.

6. Lezioni apprese dalle buone pratiche/pratiche promettenti per Harmony

Questo capitolo presenta una serie di insegnamenti da considerare nella progettazione e nell'implementazione di pratiche riparative nell'edilizia collettiva/sociale e nei quartieri. Tali aspetti sono approfonditi nei paragrafi seguenti.

COINVOLGIMENTO PROATTIVO DELLA COMUNITÀ IN TUTTE LE FASI DELLE PRATICHE RIPARATIVE

La comunità svolge un ruolo fondamentale nella giustizia riparativa. Come già evidenziato, uno dei principi cardine della giustizia riparativa è “fare con” piuttosto che “fare per” o “fare a”. Ciò significa che la comunità, intesa in senso ampio (ad esempio cittadini, istituzioni, attori sociali ed economici, politici), deve essere attivamente coinvolta negli interventi di giustizia riparativa. Questo non implica soltanto una partecipazione attiva alle pratiche riparative, ma anche un ruolo attivo nella progettazione, implementazione e monitoraggio degli interventi stessi. Come evidenziato dalle pratiche analizzate, questo aspetto è essenziale sia per l'efficacia degli interventi sia, soprattutto, per la loro legittimazione sociale. La rilevanza della partecipazione attiva della comunità è sottolineata anche dalla letteratura che evidenzia come gli interventi riparativi siano difficili da realizzare quando non sono riconosciuti e sostenuti a livello comunitario (Pali & Pelikan, 2010).

Sebbene il coinvolgimento della comunità sia cruciale per una gestione riparativa dei conflitti, diversi autori (Dighera, Vasilescu e Aertsen, 2021; Weitekamp, 2015) sottolineano che coinvolgere l'intera comunità non è semplice e richiede strategie specifiche. Le buone e promettenti pratiche analizzate nel progetto Harmony permettono di individuare diverse strategie per rafforzare il ruolo attivo della comunità in tutte le fasi degli interventi riparativi:

- **Coinvolgere persone riconosciute dalla comunità come promotori delle pratiche riparative e sostenitori degli interventi.** Questo è particolarmente importante nel caso di interventi innovativi, come quelli riparativi, e in contesti caratterizzati da conflitto e polarizzazione. La reputazione e la legittimità di organizzazioni ed esperti risultano fondamentali per generare fiducia e favorire la partecipazione. Ciò implica valorizzare risorse interne alla comunità e prestare attenzione alle dinamiche di potere e alle relazioni sociali esistenti.
- **Individuare “antenne” nella comunità.** Le “antenne” sono membri della comunità formati alla giustizia riparativa, in grado di intercettare situazioni di disagio e contribuire attivamente alla progettazione e realizzazione degli interventi. Le antenne rappresentano uno strumento chiave sia per il coinvolgimento sia per la legittimazione delle pratiche. È importante selezionare persone conosciute e motivate e favorire l'ampliamento della rete (ad esempio invitando ciascun partecipante a coinvolgere altre persone).
- **Creare interazioni strutturate nella comunità, soprattutto tra le “antenne”.** Esperienze come quelle dei corpi intermedi italiani mostrano che incontri ripetuti favoriscono la conoscenza reciproca, la costruzione di legami e il senso di appartenenza, aumentando il coinvolgimento nelle pratiche riparative.
- **Costruire fiducia nei professionisti della giustizia riparativa.** Oltre al coinvolgimento di figure riconosciute e delle “antenne”, la fiducia si costruisce attraverso una presenza costante sul territorio e interazioni continue tra operatori e comunità (come evidenziato nei casi di Vienna, Lecco e Como). Questo è facilitato quando i professionisti provengono dal territorio stesso e quando operano con imparzialità.

- **Stimolare curiosità verso la giustizia riparativa.** Ciò può avvenire attraverso strategie di comunicazione proattive (come nel caso di Stoccolma) e strumenti innovativi: flashmob (Tempio Pausania), pranzi riparativi, photovoice, mostre, incontri informali, letture riparative (Passaporta), storytelling, ecc.
- **Formare i membri della comunità e coinvolgerli direttamente nell'attuazione delle pratiche riparative.** L'esperienza diretta consente di comprendere concretamente i benefici della giustizia riparativa, trasformandola da concetto teorico a pratica quotidiana. Questo rafforza il senso di responsabilità e appartenenza, riduce la dipendenza dai professionisti e favorisce una cultura di autogestione e sostenibilità nel tempo.
- **Rafforzare la leadership comunitaria nella progettazione e realizzazione delle pratiche.** Come mostrano i casi di Eigen Kracht Centrale e dei corpi intermedi di Lecco e Como, è importante valorizzare la capacità dei cittadini di trovare soluzioni, trasferendo progressivamente potere dai professionisti alla comunità. I professionisti assumono così un ruolo di facilitatori e “costruttori di impalcature” (scaffolding), piuttosto che di controllori del processo.
- **Fornire feedback sui risultati raggiunti.** Restituire alla comunità i risultati e i progressi favorisce un coinvolgimento continuativo nel tempo, come dimostrato dalle esperienze di Lecco e Como.
- **Creare spazi sicuri, accoglienti, neutri e inclusivi.** Il luogo in cui si svolgono le attività è fondamentale per favorire la partecipazione, sia nella prevenzione sia nella gestione dei conflitti (come evidenziato nei casi di Vienna, Passaporta, Stoccolma e Belgio).

Per coinvolgere efficacemente la comunità è necessario un passaggio preliminare: comprendere la cultura locale, le norme sociali, le dinamiche di potere, i framework giuridici e la presenza di conflitti (manifesti o latenti) e delle loro cause. Prima di implementare qualsiasi intervento riparativo, è quindi fondamentale un'analisi approfondita del contesto e delle sue dinamiche. Infine, nel coinvolgere la comunità, è essenziale evitare di riprodurre squilibri di potere e ingiustizie sistemiche, includendo tutte le categorie di cittadini, in particolare quelle a rischio di esclusione sociale. Strumenti come pranzi riparativi, caffè sociali ed eventi gratuiti possono favorire la partecipazione. È inoltre utile coinvolgere organizzazioni che rappresentano questi gruppi e attivare dinamiche di partecipazione tra pari per rafforzarne il coinvolgimento.

PRATICHE RIPARATIVE RISPONDENTI AI BISOGNI DELLA COMUNITÀ IN CUI L'INTERVENTO VIENE REALIZZATO

Come evidenziato dalle pratiche analizzate, gli interventi riparativi adottati devono essere radicati nei bisogni della comunità in cui vengono realizzati e nel contributo dei suoi membri alla loro progettazione e attuazione. Ciò implica che metodi e strumenti debbano essere adattati alle caratteristiche del contesto in cui vengono applicati, creando percorsi personalizzati.

Inoltre, gli approcci e i metodi riparativi adottati devono essere sufficientemente flessibili da adattarsi ai cambiamenti nei bisogni della comunità. Pratiche come Burenbemiddeling (Gand), Wohnpartner (Vienna) e le pratiche riparative per persone senza dimora in Svezia sottolineano proprio la necessità di flessibilità, di una comprensione approfondita delle dinamiche sociali specifiche della comunità e della personalizzazione degli interventi, adattando le strategie ai bisogni concreti del contesto locale.

PRATICHE RIPARATIVE CULTURALMENTE SENSIBILI E INCLUSIVE

Come evidenziato dalle pratiche analizzate, per essere efficaci le pratiche riparative devono prestare attenzione ad aspetti quali l'interculturalità e l'inclusività, soprattutto quando gli interventi vengono realizzati in contesti multiculturali e quando fattori culturali sono alla base di fratture sociali e tensioni. È quindi necessario comprendere in che modo gli aspetti culturali e religiosi influenzino i comportamenti dei membri della comunità, nonché la comunicazione interpersonale e le relazioni. Inoltre, occorre considerare le barriere linguistiche e il loro ruolo nell'ostacolare la comprensione reciproca e la costruzione di legami sociali.

Le pratiche analizzate offrono diversi spunti su come affrontare questi aspetti:

- Wohnpartner (Vienna, Austria) sottolinea l'importanza di garantire che i mediatori rispecchino la diversità culturale e linguistica della comunità, così da favorire fiducia e partecipazione ai percorsi riparativi. La formazione interculturale rafforza inoltre le competenze dei mediatori nella gestione dei conflitti in contesti culturalmente eterogenei. La pratica viennese evidenzia anche la necessità di assicurare che tutti i gruppi culturali presenti nella comunità siano rappresentati e si sentano inclusi nelle pratiche riparative.
- Burenbemiddeling (Gand, Belgio) mette in evidenza l'importanza dell'uso di interpreti nelle mediazioni che coinvolgono persone provenienti da background culturali differenti, al fine di superare le barriere linguistiche e culturali.
- Le pratiche riparative per persone senza dimora (Svezia) sottolineano la rilevanza di adottare un atteggiamento non giudicante verso tutti i partecipanti ai percorsi riparativi, indipendentemente dal loro ruolo nei fatti accaduti (ad esempio nel caso degli autori del danno). La comunicazione non giudicante è al centro dei processi riparativi e dovrebbe essere promossa in tutte le fasi delle pratiche, sia da parte dei professionisti sia da parte dei partecipanti. Tutti gli operatori coinvolti nella progettazione e realizzazione delle pratiche riparative dovrebbero quindi essere formati a una comunicazione e a una relazione empatica e non giudicante con tutti i membri della comunità.
- Le pratiche riparative per persone senza dimora (Svezia) evidenziano inoltre l'importanza di riconoscere i diversi bisogni delle varie categorie di persone e di adattare le pratiche riparative a tali bisogni. Ad esempio, la pratica mostra che gli interventi rivolti alle donne dovrebbero prestare attenzione alla dimensione di genere, poiché spesso le donne vivono il senso di colpa e le relazioni complesse in modo diverso rispetto agli uomini. Inoltre, la pratica dimostra che anche le persone con fragilità o difficoltà di salute mentale possono e devono essere coinvolte nelle pratiche riparative, che devono tener conto di tali condizioni nella loro progettazione e attuazione. Nel caso di Stoccolma, le persone con difficoltà di salute mentale che violano le norme sociali della struttura residenziale vengono ritenute responsabili delle proprie azioni e coinvolte nei percorsi riparativi.

PRATICHE RIPARATIVE INTEGRATE NELLE POLITICHE SOCIALI

Le pratiche analizzate (ad esempio gli Organismi Intermedi di Lecco e Como, Passaporta, Wohnpartner) evidenziano che l'integrazione delle pratiche riparative in un framework più ampio di politiche sociali comunali è particolarmente rilevante per garantirne sia l'efficacia sia la sostenibilità.

Le pratiche esaminate mostrano che i conflitti hanno spesso origine in ingiustizie sistemiche e in condizioni di vita precarie e che, finché queste problematiche di fondo non vengono affrontate, gli effetti a lungo termine delle pratiche riparative nella gestione di specifici conflitti possono risultare compromessi.

L'esperienza dei Corpi Intermedi di Lecco e Como mette in luce che il coinvolgimento della comunità nelle pratiche riparative sia prezioso non solo per rafforzare la partecipazione e la consapevolezza rispetto a tali pratiche, ma anche per aumentare la comprensione delle problematiche sociali che stanno alla base dei conflitti e per individuare soluzioni in modo collaborativo.

Altrettanto importante è l'adozione di un approccio riparativo trasformativo, che non si limiti a valorizzare l'incontro e la ricostruzione delle relazioni tra le parti coinvolte in un conflitto, ma che cerchi anche di identificare e affrontare le cause profonde del danno, così da prevenire il ripetersi di futuri problemi.

i. PROSSIMITÀ, ACCESSIBILITÀ E CONTINUITÀ DELLE PRATICHE RIPARATIVE

Le buone pratiche e quelle promettenti analizzate mostrano che le pratiche riparative devono essere accessibili e continuative nel tempo. Nelle esperienze esaminate, l'accessibilità riguarda aspetti fisici, economici e linguistici (come già illustrato). Per quanto riguarda l'accessibilità economica, in tutte le pratiche mappate la partecipazione è gratuita.

Sul piano dell'accessibilità fisica, le pratiche evidenziano l'importanza di strutture decentralizzate nei luoghi in cui vengono erogati gli interventi riparativi. Strutture locali, come uffici di prossimità all'interno delle comunità (ad esempio Wohnpartner a Vienna, Passaporta a Rovellasca, Médiation Nomade in Francia), rendono i servizi più accessibili. Questa prossimità consente interventi rapidi – fattore essenziale per l'efficacia, come dimostrato nei casi di Vienna e Stoccolma – e favorisce la fiducia, poiché i facilitatori diventano figure familiari e accessibili per la comunità. Inoltre, permette ai professionisti di intercettare tensioni sociali, manifeste o latenti, attraverso l'interazione quotidiana con i residenti, senza dover attendere che siano le parti in conflitto a rivolgersi ai servizi.

Come evidenziato anche dal caso "Passaporta", è importante che le strutture siano distribuite nel territorio per evitare la stigmatizzazione dei quartieri vulnerabili e dei loro abitanti. Ad esempio, nel caso di Passaporta si è scelto di collocare lo spazio al di fuori del complesso di edilizia sociale, per sottolineare che i conflitti non sono esclusivi dei contesti vulnerabili, ma possono emergere ovunque vi siano interazioni sociali. Allo stesso tempo, la posizione non doveva essere troppo distante, per facilitare la partecipazione degli abitanti.

Prossimità e accessibilità sono ulteriormente rafforzate dall'integrazione delle pratiche riparative nei contesti di vita e di lavoro quotidiani delle persone. Inserire l'approccio riparativo in luoghi già frequentati dalla comunità evita sovrapposizioni di impegni, che potrebbero ridurre la partecipazione. Inoltre, per garantire l'accessibilità è fondamentale considerare i tempi dei

cittadini: ad esempio, a Lecco e Como gli incontri degli organismi intermedi si svolgono la sera per facilitare la partecipazione.

La continuità nel tempo delle pratiche riparative è altrettanto cruciale. Come emerge dall'analisi, gli interventi richiedono tempo per produrre effetti e la loro efficacia dipende dalla possibilità di essere mantenuti nel lungo periodo. La sostenibilità può essere garantita sia attraverso finanziamenti continuativi e supporto sociale, sia attraverso l'integrazione della giustizia riparativa nei quadri di policy a livello locale, regionale e nazionale, nonché nei diversi contesti sociali.

Maggiore è la partecipazione di cittadini e stakeholder, maggiore sarà anche la pressione su istituzioni e decisori politici per garantire un sostegno finanziario stabile. Inoltre, l'aumento della partecipazione genera un effetto "a catena" (bandwagon), che stimola un coinvolgimento sempre più ampio nella giustizia riparativa.

PREPARAZIONE DELLA COMUNITÀ ALLE PRATICHE RIPARATIVE, IN PARTICOLARE NEI QUARTIERI VULNERABILI E NELL'EDILIZIA POPOLARE/SOCIALE

Sia la letteratura (Vanfraechem & Aertsen, 2018) sia le pratiche analizzate (ad esempio Wohnpartner a Vienna e Passaporta) evidenziano che una fase preparatoria è spesso necessaria per costruire gradualmente il sostegno alle pratiche riparative all'interno delle comunità locali. Come già sottolineato, la costruzione della legittimità sociale delle pratiche riparative a livello comunitario è fondamentale per favorire la disponibilità delle persone a parteciparvi.

Inoltre, nelle comunità caratterizzate da conflitti culturali e polarizzazione, questa fase preparatoria ha anche l'obiettivo di permettere alle persone di entrare in relazione tra loro. Tale fase si concretizza nella progettazione e realizzazione di iniziative di costruzione della comunità (community building), come eventi sociali (ad esempio gli Hof-Café a Vienna), programmi sociali (come il Welcome Neighbour Programme sempre a Vienna) e iniziative come i pranzi riparativi (come nel caso di Tempio Pausania).

Questi programmi svolgono anche una funzione preventiva. Ad esempio, eventi comunitari e incontri informali (come gli Hof-Café a Vienna) creano spazi di interazione sociale positiva prima che emergano conflitti, rafforzando i legami e il rispetto reciproco. Allo stesso modo, programmi che introducono i nuovi residenti alle norme e agli spazi della comunità (come le iniziative Welcome Neighbour a Vienna) facilitano l'integrazione tra gruppi diversi, prevenendo conflitti legati alla mancata conoscenza reciproca o a incomprensioni.

PROCESSI CHIARI E TRASPARENTI PER LA PROGETTAZIONE E L'IMPLEMENTAZIONE DELLE PRATICHE RIPARATIVE, COERENTI CON PRINCIPI E VALORI RIPARATIVI

Le pratiche analizzate evidenziano che definire una struttura trasparente, ma al tempo stesso flessibile, delle pratiche riparative contribuisce a costruire fiducia e a garantirne un'applicazione coerente nel tempo. Nella definizione di tale struttura, è particolarmente importante progettare una tempistica chiara del processo di implementazione, individuando le fasi e l'evoluzione attesa delle pratiche in un determinato arco temporale. Ciò aiuta gli attori coinvolti a comprendere che le pratiche riparative richiedono tempi adeguati per produrre risultati.

Inoltre, secondo le esperienze analizzate (ad esempio i Corpi Intermedi di Lecco e Como), la co-progettazione delle pratiche riparative insieme ai membri della comunità è fondamentale per

rafforzarne il senso di appartenenza e la partecipazione. Il processo di co-design deve essere coerente con i principi e i valori della giustizia riparativa.

OPERATORI E MEMBRI DELLA COMUNITÀ FORMATI ALLE PRATICHE RIPARATIVE

Tutte le pratiche analizzate evidenziano che una solida comprensione della giustizia riparativa, insieme a competenze pratiche e capacità di applicarla efficacemente sul campo, è essenziale per il successo degli approcci riparativi. In tutte le esperienze esaminate, i facilitatori riparativi – siano essi mediatori professionisti o membri della comunità – seguono una formazione specifica sulla giustizia e sulle pratiche riparative, al fine di garantirne qualità ed efficacia.

Secondo queste analisi, un elevato livello di professionalità tra i facilitatori, sia professionisti sia volontari, è fondamentale anche per legittimare le pratiche riparative e guadagnare la fiducia della comunità. Inoltre, la formazione dei cittadini nella gestione riparativa dei conflitti favorisce la diffusione di una cultura riparativa a tutti i livelli della comunità, contribuendo alla sua sostenibilità nel lungo periodo.

Diverse pratiche sottolineano che i facilitatori non devono possedere solo una solida conoscenza teorica delle pratiche riparative, ma anche elevate competenze relazionali, la capacità di mantenere neutralità durante tutto il processo e l'abilità di agire come "struttura di supporto" (scaffolding) per le persone coinvolte. Ciò implica saper trasferire responsabilità ai partecipanti, pur mantenendo il ruolo di facilitatore, e saper distinguere la persona dalle sue azioni.

Inoltre, le pratiche analizzate evidenziano l'importanza di formare i facilitatori – sia professionisti sia volontari – anche sugli aspetti interculturali, promuovendo un approccio non giudicante e inclusivo. Alcune esperienze, come gli Organismi Intermedi di Lecco e Como e le Neighbourhood Conferences sviluppate da Eigen Kracht Centrale, mettono in luce il valore della formazione dei cittadini volontari e del loro coinvolgimento diretto nella realizzazione delle pratiche riparative.

LEADERSHIP E PARTENARIATI MULTI-ATTORIALI PER LE PRATICHE RIPARATIVE

Le pratiche analizzate evidenziano che l'implementazione delle pratiche riparative a livello comunitario, anche nell'ambito dell'edilizia collettiva/sociale, dipende in larga misura dalla presenza di una leadership capace di suscitare interesse verso la giustizia riparativa tra i diversi stakeholder e di costruire una rete di sostenitori locali impegnati a promuoverne principi e valori anche al di là del sistema di giustizia penale.

RISORSE ADEGUATE

Le pratiche analizzate evidenziano che l'allocazione di adeguate risorse – in termini di tempo, finanziamenti e competenze – è fondamentale per garantire un'efficace attuazione delle pratiche riparative e la loro sostenibilità nel tempo.

6 Bibliografia

Chapman, T., Gellin, M., Andersen, M., & Soininen, M. (2015). *Protecting rights, restoring respect and strengthening relationships: A European model of restorative justice with children and young people*. European Forum for Restorative Justice.

European Forum for Restorative Justice. (2021). *Restorative justice values and principles*. Retrieved from [EFRJ website](#).

Evans, K., & Vaandering, D. (2016). *The little book of restorative justice in education: Fostering responsibility, healing, and hope in schools*. Good Books.

Fassin, D. (2018). *The will to punish*. Oxford University Press.

Mannozi, G., & Lodigiani, G. (2015). *Giustizia riparativa. Ricostruire legami, ricostruire persone. Roma: Il Mulino*

Patrizi P. (ed.) (2019). *La giustizia riparativa. Psicologia e diritto per il benessere di persone e comunità*. Roma: Carocci.

Pali, B., & Pelikan, C. (2010). *Building social support for restorative justice in Europe: Challenges and strategies*. European Forum for Restorative Justice.

Shearing, C., & Wood, J. (2003). *Governing security: Explorations in policing and justice*. Routledge.

UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime). (2006). *Handbook on restorative justice programmes*. Vienna: United Nations.

Vanfraechem, I., & Aertsen, I. (2018). *Restorative justice: A European perspective*. Routledge.

Vasilescu, S. (2023). *Building a restorative city: what aims and processes?*, in *The International Journal of Restorative Justice*, Vol. 6 TIJRJ.

Wachtel, T. (2004). *From restorative justice to restorative practices: Expanding the paradigm*. International Institute for Restorative Practices.

Weitekamp, E. (2015). *Restorative justice: Theoretical foundations and practical applications*. Springer.

Zehr, H. (1990). *Changing lenses: A new focus for crime and justice*. Herald Press.



Co-funded by
the European Union



UNISS
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI SASSARI



Harmony
Restorative practices
at the heart of collective housing

<http://harmony-project.eu/>

